



ECONOMIA

Mercati Le Borse allungano il passo

Forti rialzi dopo il tonfo dovuto al referendum di Londra – Anche l'euro sale sul franco
Timori per il futuro della sterlina, che potrebbe perdere il suo status di valuta di riserva

■ Dopo avere vissuto una giornata positiva martedì, anche ieri la corsa delle Borse è proseguita. La ripresa segue il tonfo dovuto allo shock della Brexit, ossia all'inattesa vittoria del favorevole all'uscita del Regno Unito dall'UE. Il calo della tensione è da segnalare sia sul mercato azionario, sia su quello valutario, con una ripresa dell'euro nei confronti del dollaro e del franco svizzero.

A livello di Borse la performance migliore è stata registrata a Londra, che ha segnato un +3,58%, ma anche Madrid ha registrato un buon risultato, con un +3,45%, mentre Parigi e Francoforte sono rispettivamente salite del 2,6% e dell'1,75%. Dal canto suo Milano ha guadagnato il 2,21% e Zurigo il 2,64%. In serata a Wall Street l'indice Dow Jones era in territorio positivo.

Sul fronte valutario ripresa dell'euro, che in serata quotava 1,0880 franchi e 1,1103 dollari. Il dollaro americano quotava 0,9901 franchi.

Anche la sterlina britannica era in ripresa rispetto a dollaro ed euro. Tuttavia sul suo futuro planano alcuni interrogativi. Infatti, secondo il «Financial Times», lo status della sterlina come valuta di riserva è a rischio. Diversi analisti ritengono che la valuta britannica non sarà in grado di mantenere il proprio ruolo di prestigio. «Se la sterlina perdesse lo status» di valuta di riserva «non si tratterebbe solo di una perdita di prestigio internazionale per la Gran Bretagna. Ma si potrebbe tradurre in un aumento dei costi di capitale per le aziende, con gli investitori che scelgono di tenere in portafoglio meno asset inglesi».

Nel frattempo Moody's ha peggiorato l'outlook da «stabile» a «negativo» di 8 grandi banche basate nel Regno Unito, tra cui Barclays e HSBC. Lo rende nota l'agenzia internazionale in una nota.

Ma ci sono timori anche sulle conseguenze del voto britannico sull'economia europea. La Brexit potrebbe costare alla Germania mezzo punto percentuale di crescita. È la stima resa nota ieri dall'IMK, l'istituto economico vicino ai sindacati, che prevede una crescita dell'1,3% per il 2017. Senza l'uscita della Gran Bretagna dall'UE, la precedente stima dell'1,5% sarebbe stata rivista al rialzo all'1,8%. Per l'anno in corso le previsioni scendono dall'1,7 all'1,6%. In una nota, i ricercatori dell'IMK sottolineano che le conseguenze di breve termine della Brexit per la Germania «non saranno catastrofiche, ma sufficientemente dolorose».

Per contro cresce ancora la fiducia dei consumatori in Germania. L'indice per il mese di luglio è cresciuto di 0,3 punti rispetto al mese precedente passando da 9,8 a 10,1 punti. Lo ha reso noto l'istituto di ricerca di mercato GfK di Norimberga.

Si tratta del terzo aumento consecutivo ed è il livello più alto da un anno. La positiva situazione occupazionale e gli aumenti di salari e pensioni hanno contribuito al buon risultato, hanno osservato i ricercatori di GfK, sottolineando però che nel rapporto non sono contemplate le reazioni alla Brexit.

Nell'Eurozona invece è in calo a sorpresa la fiducia economica. A giugno l'indice è sceso a 104,4 punti da 104,6 di maggio (dato rivisto da 104,7) contro stime per un dato a 104,7. La fiducia del settore industriale sale da -3,7 a -2,8 mentre quella dei servizi scende a 10,8 da 11,3. Stabile invece la fiducia dei consumatori a -7,3.

Ieri negli Stati Uniti il PIL è stato rivisto al rialzo secondo la terza stima del Bureau of Economic Analysis. Nel primo trimestre 2016 il PIL americano ha messo a segno un +1,1% su base annuale, superando le stime degli analisti che si attendevano una revisione a +1%. Nel quarto trimestre 2015 il PIL era cresciuto dell'1,4%.

Inoltre, sempre negli Stati Uniti i compromessi per l'acquisto di case esistenti in maggio sono calati del 3,7% rispetto ad aprile. Lo ha comunicato la Federazione nazionale degli agenti immobiliari (NAR). Il dato è peggiore delle attese degli analisti, che scommettevano su una contrazione dell'1,1-1,4%.

Sempre negli Stati Uniti, balzo della fiducia dei consumatori. L'indice calcolato dal Conference Board per il mese di giugno è salito a 98 punti dai 92,4 del mese precedente. Gli analisti avevano previsto un incremento inferiore, a quota 93,3 punti. R. GI.



LA CITY La Borsa britannica sta recuperando, ma sul lungo termine preoccupa il destino della piazza finanziaria di Londra. (Foto Keystone)

FINANZA

Il gruppo Azimut rileva a Lugano Sogenel Capital

■ Il gruppo italiano di servizi finanziari Azimut cresce in Svizzera e attraverso la controllata AZ Swiss & Partners con sede a Lugano compra Sogenel Capital Holding, pure situata nella città sul Ceresio.

L'operazione darà vita a una nuova divisione all'interno di AZ Swiss guidata dall'attuale fondatore e amministratore delegato di Sogenel, Enrico Crasso.

AZ Swiss è stata fondata nel 2012 e a gennaio 2016 ha ricevuto l'approvazione dalla FINMA per operare tramite la licenza LICol. Da parte sua Sogenel è nata nel 2014; il mese scorso gestiva masse per 640 milioni di franchi, prevalentemente per clienti istituzionali, con un team di quattro persone.

QUATTORRUOTE

Toyota richiami per 1,43 milioni di autovetture

■ Toyota ha disposto il richiamo di 1,43 milioni di autovetture a livello globale per difetti riscontrati nel funzionamento degli airbag. La casa auto giapponese ha ricevuto sette segnalazioni da clienti ma ha reso noto che non è al corrente di incidenti riscontrati a causa delle anomalie, che riguardano una irregolarità nel sistema di gonfiamento dell'airbag.

Le vetture interessate dalle revisioni sono il modello ibrido della Prius, la Prius plug-in, e la Lexus CT200h, prodotte tra l'ottobre 2008 e aprile 2012: tra queste 743.000 sono state assemblate in Giappone, 495.000 in nord America, 141.000 in Europa e 9.000 in Cina.

Draghi «Il voto britannico zavorrerà il PIL europeo»

■ L'uscita della Gran Bretagna dall'UE potrebbe costare alla zona euro fino allo 0,5% di PIL e potrebbe innescare una corsa a svalutazioni competitive delle monete di tutto il mondo. L'allarme, perché di vero e proprio allarme si tratta, lo ha lanciato il presidente della BCE Mario Draghi, in un documento ottenuto al vertice europeo dall'agenzia Bloomberg. La riduzione della crescita – secondo Draghi – dovrebbe pesare per i prossimi tre anni e, se la Gran Bretagna dovesse andare in recessione, l'effetto sull'Eurozona sarebbe immediato. Tutti i mercati internazionali verrebbero colpiti, specialmente quelli dei cambi. Per questo l'Eurotower ha intensificato la cooperazione con le altre banche centrali sui movimenti valutari e, ha

assicurato Draghi, farà tutto il possibile per assicurare la stabilità dei prezzi. Il rischio, in questo senso, è che la Brexit inneschi una corsa alle svalutazioni competitive delle monete. «Temiamo le reazioni – ha detto – dei Paesi che provino a correggere ciò che loro vedono come un tasso di cambio errato, cosa che potrebbe innescare svalutazioni competitive e incrementare i premi di rischio e le turbolenze». Già in mattinata, dal forum annuale tenutosi a Sintra in Portogallo, Draghi aveva raccomandato alle banche centrali di «non rinunciare a perseguire gli obiettivi d'inflazione» e di «allineare» le proprie politiche monetarie per evitare «ricadute destabilizzanti» tra le diverse economie che crescono a tassi differenti.

USA Accordo sul dieselgate Wolfsburg paga 14,7 miliardi

■ Parti fatta tra Volkswagen e gli Usa. In aiuto contro gli

sta motorizzazione non devono temere di recarsi in officina.

■ L'INTERVISTA

RAY SOUDAH*

«Forse Brexit sarà una chance per la Svizzera»



■ Dopo lo shock del voto sulla Brexit, ora i mercati si stanno riprendendo. Lei pensa che la situazione si stia normalizzando?

«Sì. Il mio giudizio è positivo, almeno per i prossimi tre-sei mesi. Il tonfo era

dovuto al fatto che la decisione britannica non era attesa. Ma ora ci si sta rendendo conto che gli effetti economici saranno limitati e che la congiuntura sta andando abbastanza bene sia in Gran Bretagna sia in Europa. Il tonfo è stata una opportunità di acquisto. Anche sul fronte dei cambi stiamo assistendo ad una stabilizzazione».

Quali le sue previsioni sulla Svizzera?

«Non ci saranno molte ripercussioni dal punto di vista economico. Anzi, penso che la Brexit apra buone prospettive per il settore del private banking elvetico, perché la Svizzera in questo momento si trova in una buona posizione per guadagnare alcune parti di mercato rispetto a Londra. Infatti la Confederazione è un Paese neutrale e ha già buoni trattati con l'UE, mentre la Gran Bretagna entra in una fase di negoziati difficili. Insomma, la situazione della Svizzera è più stabile di quella britannica. Questo potrebbe portare all'apertura di nuovi conti da noi in provenienza da Londra. Non credo che questa situazione possa favorire Singapore o Hong Kong, che sono molto lontane. Inoltre le possibilità di uno shock in Svizzera ora sono davvero scarse».

Come vede l'evoluzione del franco?

«Il franco è rimasto piuttosto stabile e questo è un indice di forza e credibilità della BNS, che è assolutamente determinata ad evitare un rafforzamento della moneta svizzera. In fondo da mesi nei confronti dell'euro c'è una certa stabilità, con oscillazioni limitate fra il 2% e il 3%. A fine anno vedo il franco ancora a questi livelli. Non credo che la BNS dovrà tagliare i tassi di interessi, ma basteranno gli interventi sul mercato e le sue dichiarazioni. Noto che la BNS ha un potere inusuale: le dichiarazioni dei suoi dirigenti hanno un impatto maggiore rispetto alle altre banche centrali, anche se ha abbandonato la soglia di cambio con l'euro. Questo facilita molto il suo compito ed è un fattore positivo per la Svizzera».

E per le Borse cosa prevede?

«Ora tutto dovrebbe calmarsi e penso che potrebbero mettere a segno un rialzo fino al 15% entro fine anno. Questo vale per la Svizzera, le principali Borse europee e gli Stati Uniti. Adesso gli investitori devono diversificare di più i propri collocamenti rispetto a prima. E questo comunque contribuirà ad una maggiore stabilità».

Crede che Brexit avrà molte conseguenze economiche su Gran Bretagna e UE?

«Ora il 10% della popolazione britannica pensa che non ci sarà la Brexit, perché ci saranno negoziati lunghi, ci sono problemi con la Scozia e l'Irlanda del Nord e forse ci sarà un altro voto. Inoltre la differenza fra i sì e i no era solo del 2% e l'esito del voto ha sorpreso tutti. Anche io penso che la Brexit non sia scontata. Insomma, ci saranno molte turbolenze politiche, ma in termini economici la Brexit non cambia molto. Quando si è saputo l'esito del voto, venerdì, la Borsa di Londra ha perso meno di quella di Francoforte e ora stanno riguadagnando tutte terreno. Gli investitori sono molto razionali».

ROBERTO GIANNETTI

* fondatore Millenium Associates di Zurigo